

29 set/5 ott 2023

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1531

Rebecca Solnit
Una storia di
abusi già sentita

anno 30

internazionale.it

Scienza
Cosa c'è sotto
la polvere

4,50 €

Ucraina
La guerra
in bilico

Internazionale

La guerra della francia mentre l'azione



Quando il mondo
è attraversato
da profonde
rivalità la politica
conta più del
libero mercato

9 771121 283008

31531

SETTIMANALE - 74 SPED. IN A.P.D. 535/02
S. 11/00 - 11/00 - 11/00 - 11/00 - 11/00
CH 10.50 CHF - CH CT 10.00 CHF
D.1100 € - PTE CONT 8.30 € - E.8.30 €



TUTTE LE FOTO © GAURI GILL, COURTESY JAMES COHAN GALLERY, NEW YORK

Realtà apparente

Nelle sue immagini l'artista indiana **Gauri Gill** mescola la tradizione del suo paese con il racconto della vita quotidiana. Realizzando una fotografia poetica e al tempo stesso impegnata, scrive **Christian Caujolle**

È un teatro del quotidiano, tra documentario e messa in scena, riflessione sulla società e *performance*, riferimento alle tradizioni e rielaborazione di momenti di vita ordinaria. Dal 2015 l'artista indiana Gauri Gill lavora alla serie *Acts of appearance*. Potrebbe

sembrare un semplice racconto di vita quotidiana, se non fosse che tutti i personaggi sono mascherati. Anche se la maschera fa parte della cultura indiana, siamo lontani dalle rappresentazioni dei poemi epici come il *Mahābhārata* o il *Ramayana*. Qui, esseri umani, animali e oggetti hanno sostituito gli dèi. Jawhar, una

città nello stato del Maharashtra, sulle montagne dei Gati occidentali, è un borgo situato in una delle rare regioni tribali rimaste in questa zona, ed è nota per i suoi paesaggi pittoreschi e il patrimonio culturale. Ogni anno ospita una festa che dura tre giorni, in cui si svolge la processione del Bohada, dove alcuni attori interpretano scene mitologiche. Le maschere di cartapesta che indossano sono fabbricate dagli artigiani delle tribù kokna e warli e rappresentano divinità indù.

Colpita dalla loro forza espressiva, nel 2015 Gill ha proposto ai due artigiani più famosi del posto, i fratelli Subhas e Bhagvan Dharma Kadu, di partecipare a un progetto collaborativo, dirigendo un gruppo di trenta artisti e volontari. "Potete creare delle maschere che rappresentino la vita del villaggio e dei suoi abitanti di oggi?", gli ha chiesto la fotografa. Gill non aveva in mente un'idea precisa, dovevano essere loro a inventarle. Ed è quello che hanno fatto. L'unico suggerimento è stato quello di conservare l'estetica indiana tradizionale in cui le espressioni sulle ma-



A pagina
72:
Untitled
(4) e (15).
Qui
accanto:
Untitled
(74).
Dalla
serie *Acts*
of
appe-
arance,
2015-in
corso.



Untitled
(28), dalla
serie *Acts of
appearance*,
2015-in
corso.





Qui accanto: *Untitled* (9); a pagina 77 *Untitled* (27). Dalla serie *Acts of appearance*, 2015-in corso. Tutte le foto: Gauri Gill. Per gentile concessione dell'artista e della galleria James Cohan, New York.



schere si riferiscono a diversi tipi di emozione e alle esperienze umane comuni, come la malattia e la vecchiaia.

Le maschere create per il progetto di Gill sono di vario tipo: quelle con la figura umana rappresentano le diverse emozioni come stupore, paura, rabbia e amore; quelle dalle sembianze animali mettono in luce la relazione tra gli abitanti e la natura. Uno dei personaggi più interessanti è il cervo chital, riprodotto in sculture di terracotta che gli artigiani vendono ai turisti. Ci sono anche serpenti, lucertole, insetti, roditori e altri animali comuni nei villaggi. Alcune maschere riproducono oggetti moderni come i computer, i telefoni, i televisori o, a causa della frequente mancanza di acqua potabile, una bottiglia di acqua minerale.

Gill ha proposto ai soggetti di posare scegliendo situazioni della loro vita quotidiana. Così una ragazza-coniglio è accovacciata in una tenda, una donna-cobra si rilassa su un divano, una donna-sveglia si sporge all'esterno di una macchina guidata da una grande lucertola. Grazie alle maschere, queste scene apparentemente ordinarie, si trasformano in attimi misteriosi, che disturbano il consueto ordine delle cose. Anche se sono delle messe in scena,

le fotografie di Gill non sono mai teatrali. Questi *tableaux* inventano una fotografia letteraria, poetica, e al tempo stesso impegnata. In una foto si vede un'insegnante seduta in cattedra con lo sguardo perso nel vuoto. Dietro di lei ci sono vecchi poster di re guerrieri e indipendentisti indù. Tra questi, Swami Vivekananda, che rilanciò l'induismo nell'ottocento e sviluppò il concetto di nazionalismo nell'India britannica, e Subhas Chandra Bose, il nazionalista sovversivo che lottò per la sovranità indiana durante la seconda guerra mondiale. Uno slogan patriottico in hindi dice "Maa tujhe salaam" (Madre patria, ti saluto). Le regole di condotta, scritte in inglese su una lavagna, esaltano il sistema induista delle caste.

Si tratta di immagini che criticano la religione e il nazionalismo. Un approccio simile si osserva anche nella foto di un ospedale antiquato, dove un personaggio con la testa da topo si china su un malato con una maschera che esprime sofferenza; o in un'altra, in cui ci sono due operai che lavorano la terra sotto il sole mentre un uomo-scimmia li osserva.

Per Gill la collaborazione è un elemento fondamentale nel processo fotografico. Nata nel 1970 a Chandigarh, si è laureata

in arti visive a New Delhi e ha studiato fotografia negli Stati Uniti. Poi è tornata in India, dove si dedica alle sue opere e all'insegnamento. Durante la sua carriera ha sostenuto il lavoro di altri artisti.

Nel 2003 per un festival di sole donne ha allestito uno studio fotografico all'aperto, incoraggiando le persone a scegliere come posare: una rara possibilità di autorappresentazione in una società patriarcale. In una delle sue mostre ha incluso le immagini di disegni realizzati da artisti locali. "Questi progetti hanno permesso alle persone del posto di sentirsi rappresentate in quanto artiste, non come semplici artigiani", dice Gill. "L'universale si raggiunge spesso guardando l'elemento locale o quotidiano, qualcosa di familiare e quindi non esotico, ma mai ordinario". ♦ *adr*

Da sapere

Le mostre

♦ Gauri Gill è tra i dodici finalisti del premio internazionale di fotografia Prix Pictet. Alcuni dei suoi lavori sono esposti a Londra presso il **centro di fotografia South Kensington** fino al 20 aprile 2024, e alla **Barbican gallery** dal 5 ottobre 2023 al 14 gennaio 2024.

Apparent Reality

It is a quotidian theatre. Between documentary and staging, between social analysis and performance, between reference to traditions and recreation of ordinary scenes, the Indian artist Gauri Gill has been developing since 2015 a colour series entitled *Acts of Appearance*, puzzling, strange, unclassifiable. Photographs that could be similar to simple documents taken on the spot if all the characters were not masked.

The mask is an integral part of Indian culture but we are far from the representations of the Mahabharata or the Ramayana: humans, animals, objects have replaced the gods.

Jawhar, a town in Palghar district, Maharashtra state, Konkan division, on the Western Ghats mountains is a small town in one of the few remaining tribal areas of this state is known for its picturesque setting and its dynamic cultural heritage. This is one of the places in Maharashtra where, during an annual festival that lasts three days, the procession of Bohada takes place during which representations of mythological scenes parade. The actors of these local versions of classic epics mixed with tribal myths wear extremely colourful papier-mâché masks, made by craftsmen from the Kokna and Warli tribes, representing Hindu or tribal deities. Struck by their expressive force, Gauri Gill, in 2015, proposed to the two most famous representatives of this art, the brothers Subhas and Bhagvan Dharma Kadu, sons of the legendary mask maker Dharma Kadu, to participate in a collaborative project by leading a group of thirty artists and volunteers to go beyond traditional representations.

"I went to them and asked, Would you consider making masks that represent village life and people as they are today? They asked in return: "Can you give us an example or sample? I replied no, that there was no model even in my head for this, and that it was up to them to invent. Which is what they did. My only suggestion was to keep in mind the different rasas or emotions as discussed in classical Indian aesthetics and common human experiences such as sickness and aging. The human masks they made therefore encompass different types of emotions or feelings— from astonishment, fear, anger, love, and so on. A second category bears the mark of the deep relationship of the inhabitants to nature and represent animals. One of the most remarkable is the Chital deer which craftsmen also depict through the large numbers of terracotta figurines they sell to tourists as decorative objects in tribal welfare shops. But the bestiary is also rich in snakes, lizards, insects, rodents, mosquitoes and so on which are the animals commonly found in the village. Then come coveted and revered modern utilitarian objects such as computers, mobile phones, televisions, cameras or, referring to the recurring problem of drinking water supply, a human-sized mask in the shape of a bottle of mineral water.

Returning regularly to visit the group formed around the project, Gauri Gill proposed to the participants that they pose with the new way masks and that they choose situations of their daily life for which they wanted to be photographed. This is how a bunny-girl squats in a tent, a cobra-woman lounges on a sofa, a parakeet-boy and an owl-boy walk around, a lizard-man and a fish-man yawn by the window, a clock-woman leans outside a white car driven by a large green lizard, a cell-phone boy poses in front of the camera, a television-man sits on a sack of grain with his back to a television, a man-sun and a moon-man walk on a road. A couple with the heads of a beetle and a spider prepare to cook vegetables, a grocer-cobra weighs an onion on the scales, a man-buffalo leads a herd of buffaloes. These moments of ordinary life are, by the mere presence of the masks, transformed into mysterious, magical and disturbing episodes that disrupt the established order. The complexity – and the success – is due to the fact that a tension is established between everyday life which joins ancient practices linked to great mythologies and the banality of situations. Even if they are staged, the photographs of Gauri Gill are at no time theatrical and do not belong to this tradition born from the beginnings of photography and which knew a renewal in the Seventies until constituting a strong trend. of modernity. These paintings, both naturalistic and implausible, invent a literary, narrative, poetic photography. But also engaged.

In a frontal photograph from *Acts of Appearance* depicting a classroom, a teacher is behind her desk, staring blankly with no students visible. Behind her is an assortment of informative, educational and utilitarian objects, including a pair of faded and torn posters of India's iconic Hindu warrior kings, mystics and freedom fighters. Among them are Swami Vivekananda, who revived Hinduism in the 19th century and developed the concept of nationalism in British India, and Subhas Chandra Bose, the subversive nationalist who campaigned for Indian sovereignty during World War II. A patriotic slogan on one of the class posters reads in Hindi, "Maa tujhe salaam" ("Motherland, hail to you"). The rules of conduct, written in English on a blackboard, praise the hereditary caste system in Hinduism. A clearly critical image of blind faith in religion and nationalism in relation to an educational system dedicated to the reproduction of the social and political situation. This critical attitude is also perceived in a photograph of the hospital, rudimentary, in which a figure with a rat's head bends over a patient whose mask expresses pain or in the sight of two construction workers digging the ocher ground under a strong sun while an ape-man watches them through the window. We are in the poorest area of a very rich state.

For Gauri Gill, collaboration is a key part of his photographic process. Born in 1970 in Chandigarh, she obtained a BFA in applied arts at the College of Art in New Delhi, then went to the United States to study photography at the Parsons School of Design. She returned to Delhi to work for a political weekly for five years before pursuing her master's degree

at Stanford, then returned to India to teach and continue developing her own work. Throughout his career, Gill has supported and highlighted the works of others. For example, in 2003, she was invited by a group of activists to participate in a girl's fair, and set up an outdoor photo studio and encouraged her subjects to choose their own poses and props and build layouts in expressive scenes. A rare possibility of self-representation in a patriarchal society. She included images of drawings made by local artists, students and teachers on the walls of classrooms in the district, in one of her exhibitions and invited a tribal artist, Rajesh Chaitya Vangad, to intervene on the large prints of his black and white photographs of his region. All of these projects have allowed villagers to represent themselves as the talented artists that they are, rather than 'folk artists' or 'artisans' as they are often described. In her words, "The universal is often achieved by looking at the local or the everyday, things that are familiar and therefore not exotic, but never ordinary".

TO KNOW

Gauri Gill is one of twelve finalists for the prestigious Prix Pictet.

The Village on the Highway, 2021, commissioned by the V&A in London, is exhibited in the extended wing of the Photography Center South Kensington until April 20, 2024 and is part of the exhibition curated by Alona Pardo: RE/SISTERS: A Lens on Gender and Ecology, at the Barbican Art Gallery in London from October 5 to January 14, 2024.